

ENRICO LIVREA

UN FRAMMENTO DI DIONISIO E NONNO

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 106 (1995) 56–60

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn

## UN FRAMMENTO DI DIONISIO E NONNO

Fra i frustuli delle Bassariche e della Gigantiade di Dionisio restituitici da P.Lit.Lond.40, merita una rinnovata attenzione il fr.81 verso Livrea, che qui si riproduce con un apparato aggiornato:

τοῖς ἐνὶ μὲν κύαμοι ζ[  
οἴκυλά τε ζειαί τε περ[  
αὐτὰρ ἐπὴν χαλκὸς μ[  
τινθαλέος ζείηισι τα[  
5 δὴ τότε ἔγὼ θάλαμόνδ[ε  
..λομαι ὄφρα κε δαῖτα [  
...]ν κάγκανα κῆλα [  
...]εθ ὕδω[ρ

1 ζ[οφοειδέες West, cl.N 589 κύαμοι μελανόχροες | ἐν δ' ἐρέβινθοι in fin. Livrea<sup>2</sup>, cl.N 589 || 2 περ[ίθλαστοί τ' ἐρέβινθοι e.g. West: δ 604 πυροί τε ζειαί τε ἰδ' εὐρυφυῆς κρὶ λευκόν potius contulerit Livrea<sup>2</sup> || 3-5 cf.Σ 349-50 αὐτὰρ ἐπεὶ δὴ ζέσσειν ὕδωρ ἀνὶ ἥνοπι χαλκῶ / καὶ τότε δὴ λούσαν || 6 ἔρχομαι Wilamowitz, probaverit Parsons: ἄλλομαι dub. Livrea, cum vestigium primae litterae vix cum ε quadret || 7 ]ν, possis et ι, unde φῆ δὲ κα]i Hollis, longius spatio || 8]εθ incertissima: ]ν malit Parsons: θέρμ]εθ ὕδω[ρ Livrea<sup>2</sup>, cl. Σ 348, θ 437.

Nella mia edizione<sup>1</sup> avevo assegnato il frammento alla Gigantiade con Heitsch<sup>2</sup>, e -faute de mieux- avevo riportato la dubbiosa esegesi di R.Keydell<sup>3</sup> "Kam etwa eine Thessalierin vor, von der Zeus oder ein Beauftragter das φάρμακον holte (Apollodor 1.35) ?", pur nella consapevolezza (p.51) che ad essa si oppone δαῖτα 6, che sembra escludere un' interpretazione diversa dalla preparazione di un pasto, cui del resto si adatta la menzione di diversi legumi (fave, vecce, spelta) da versare nell' acqua bollente (4,6). Non avevo fatto in tempo a conoscere la diversa e ben più pertinente lettura di A.S.Hollis<sup>4</sup>, che aveva rettamente individuato il topico "hospitality theme" nell'ambito della tradizione dell' Hecale callimachea e degli ovidiani Filemone e Bauci<sup>5</sup>, suggerendo di assegnare il frammento alle

<sup>1</sup> Dionysii Bassaricon et Gigantiadis fragmenta ed. H.Livrea, Romae 1973, p.39-40. Indico qui con Livrea<sup>2</sup> le nuove congetture proposte in quest'articolo.

<sup>2</sup> E.Heitsch, Die griechischen Dichterfragmente der römischen Kaiserzeit, Göttingen 1963<sup>2</sup>, I p.76 (= fr. 26 verso).

<sup>3</sup> R.Keydell, Zu den sogenannten Londoner Dionysiaka, Hermes 67,1932, p.240-1. Contra, Milne-Wilamowitz, APF 7,1924, p.3-16 ad fr.5.

<sup>4</sup> Ovid, Metamorphoses VIII ed. A.S.Hollis, Oxford 1970, p.151-3 (Appendix II: In the Tradition of Baucis and Philemon: a Fragment of the Epic Poet Dionysius). P.Lit.Lond.40 fu ricontrollato per il nostro frammento da P.Parsons, nuovi supplementi suggeriti da M.L.West.

<sup>5</sup> Vd. in generale D.Flückiger-Guggenheim, Göttliche Gäste: die Einkehr von Göttern und Heroen in der griechischen Mythologie, Bern 1984; A.S.Hollis, Callimachus Hecale, Oxford 1990, p.341-54 (Appendix III: The Hospitality Theme), e le molte buone osservazioni in proposito di Th.Fuhrer, Die Auseinandersetzung mit den Chorlyrikern in den Epinikien des Kallimachos, Basel-Kassel 1992, p.55-138.

Bassariche, ove Dionisio avrebbe descritto l'umile accoglienza agreste riservata ad un ospite divino, Dioniso, da un personaggio rimasto misterioso. Come è noto, questo motivo viene costantemente ripreso dal più illustre fruitore di Dionisio, Nonno di Panopoli, che oltre agli accenni embrionali concernenti Irieo (Dion. 13.96-103) e Makello (14.41-5, 18.35-8), lo sviluppa ampiamente nel canto XVIII (Dioniso accolto dal re Stafilo) e soprattutto nel canto XLVII (Dioniso ospitato dal contadino Icaro e dalla figlia Erigone<sup>6</sup>). Restano però molti punti oscuri proprio nel primo sviluppo, dal carattere di breve epillio autonomo (17.32-86), che Nonno assicura a questo motivo, l'ospitalità che nei pressi di Alibe in Bitinia (da identificare con la Nicomedia storica<sup>7</sup>) l'umile pastore di montagna Brongo offre al dio Dioniso. Anche se Nonno stesso si preoccupa di esplicitare le sue fonti letterarie callimachee citando la scena dell'accoglienza ricevuta da Eracle a caccia del leone nemeo grazie a Molorco nella Victoria Berenices (17.52 οἶα Κλεωναίοιο φατίζεται ἀμφὶ Μολόρκου, 56 ἔχων μίμημα φιλοστόργιο νομῆος<sup>8</sup>), e fondendo motivi desunti dall'analoga scena nell'Hecale (17.55 εἰν ἀλὶ νηχομένης φθινοπωρίδος ἄνθος ἐλαίης ~ Hec.fr. 36.4-5 Hollis καὶ ἦν ἀπεθήκατο λευκὴν / εἰν ἀλὶ νήχεσθαι φθινοπωρίδα, 59 λιτὰ δειπνα ~ Hec.fr. 74.3 H. λιτὸν εδ[, 60 ὀλίγης ἔψαυσε τραπέζης ~ Hec.fr. 82 H., 59-61 φιλοξείνω δὲ νομῆι ... μνώετο ~ Hec.fr. 80.4-5 H. φιλοξείνοιο καλιῆς μνησόμεθα), resta del tutto oscura la fonte primaria dell'episodio di Brongo in Nonno. Il suo protagonista, del tutto sconosciuto nei testi letterari superstiti, sembra aver lasciato una traccia evanescente solo nel toponimo Brunca o Brunga menzionato dall'Itinerarium Burdigalense nei pressi di Nicomedia ed evocato dalla dottrina di F.Vian.<sup>9</sup> Ma Nonno potrebbe aver desunto la figura

<sup>6</sup> Mentre nel primo caso riesce difficile precisare la fonte di Nonno, nel secondo è acclarata la dipendenza dall'Erigone di Eratostene, vd. il classico studio di R.Merkelbach, Die Erigone des Eratosthenes, Misc. di studi alessandrini in onore di A.Rostagni, Torino 1963, p.469-526.

<sup>7</sup> E' la documentatissima opinione di P.Chuvin, Mythologie et géographie dionysiaques. Recherches sur l'oeuvre de Nonnos de Panopolis, Clermont Ferrand 1991, p.148-60.

<sup>8</sup> I nuovi testi callimachei in SH 254-69, p.100-17. Il motivo di Eracle che impedisce al povero contadino Molorco di sacrificargli il suo unico ariete (Call. SH 266 = 54 Pfeiffer) ricompare in Nonn.Dion. 17.46-60, ove Dioniso impedisce a Brongo di sacrificargli μίαν εἰροπόκων οἴων. Nessuno si è accorto che questo strano vegetarianismo dionisiaco potrebbe, nella fonte di Nonno, esser funzionale alla sostituzione del latte, bevanda dionisiaca (cf. Eur.Ba. 142,170 e Dodds, p.164, Plat.Ion 534 a, Ant.Lib.10.2, Ael. VH 3.42 e vd. H.Usener, Milch und Honig, RhM 57,1902, p.177-85; K.Wyss, Die Milch im Kultus der Griechen und Römer, RGVV 15.2,1914, p.39-51; F.Graf in Perennitas. Studi A.Brelich, Roma 1980, p.209-21; Calame ad Alcm. fr. 125, p.524) con la 'nuova' bevanda dionisiaca redentrica, il vino. Questo passaggio, modellato anche sull'iniziazione al vino del galattofago Ciclope omerico (cf. 57 πλεκτοῖς ἐν ταλάροις = ι 247), ha lasciato traccia nell'accoglienza di Brongo (42-5 ἐνφορσύνης δὲ δοτήρα / αἰγὸς ἀμελγομένης κεράσας χιονωπὸν ἔέρσην / ξεινοδόκος γλαγγόντι ποτῶ μειλίξατο ποιμῆν / εἴδασιν οὐτιδασνοῖσι καὶ ἀγραύλοισι κυπέλλοις: post v.52 transp. Keydell v.45, at non opus), e nella inevitabile σύγκρισις fra latte e vino sulla bocca di Dioniso, 17.78-80.

<sup>9</sup> Nello splendido saggio La grotte de Brongos et Cybèle: Nonnos, Dionysiaques 17,32-86, REG 104,1991, p.584-93 F.Vian ha fra l'altro il merito di riesumare (p. 591, n.36) l'itinerario seguito da un pellegrino del 333 per recarsi da Bordeaux a Gerusalemme, vd. P.Geyer, Itinera Hierosolymitana, 1898, p.1-33, collocando Brunga ad una ventina di km. da Nicomedia sulla strada verso Calcedonia.

di Brongo proprio dal suo 'Lieblingsdichter' Dionisio, che con ogni probabilità lo menzionava per un episodio di ospitalità di Eracle nella Gigantiade, del quale sembra siano rimaste almeno due tracce vistose nella complessa rielaborazione del canto XVII nonniano:

1) 61 δαρδάπτων ἀκόρητος: il motivo dell'insaziabile appetito, così poco adatto a Dioniso, costituisce un evidente tributo all'Eracle della commedia dorica, ingordo divoratore, così spesso ripreso da epici e tragici: anche se esso era certamente presente nella callimachea Victoria Berenices<sup>10</sup> nulla esclude che questo motivo fluisca in Nonno a n c h e per il tramite di Dionisio, Gig.fr. 81 v L.

2) La singolarissima dimora di Brongo, definita καλιή al v.39 per ovvio influsso dell'Hecale, è in realtà una caverna ai piedi di un'immensa parete rocciosa, 41-3 ἀδωμήτων ὄρεσιδρόμος ἀστὸς ἐναύλων / γηγενέων ἀχάρακτον ὑπὸ κρηπίδα θεμέθλων / ναίων οἶκον ἄοικον. Ora, nonostante qui Vian seguito da Gerlaud<sup>11</sup> intenda il difficile verso 41 "en dessous de l'assise brute de murailles formées par la terre", sembra più opportuno non forzare artificialmente il valore di γηγενέων intendendo "e Brongo, abituato a correre per le montagne, era cittadino di valloni disabitati, sotto lo zoccolo inaccessibile di contrafforti g i g a n t e s c h i ". Questa dimora, che suscita l'ammirazione di Dioniso anche per il suo 'portale' roccioso (17.64-6<sup>12</sup>), presenta tutte le caratteristiche del riparo di un essere gigantesco, come nel modello omerico della grotta del Ciclope.

Possiamo insomma esser sicuri che questo personaggio, una sorta di fabuloso 'Gigante buono', compariva già (col nome di Βρόγγος ?) quale ospite di Eracle nella Gigantiade di Dionisio, tanto più che l'itinerario dell'eroe comportava certamente una menzione della spedizione di Eracle contro la vicina prima Ilio, quella di Laomedonte (fr. 71 Livrea), che potrebbe anche collocarsi sulla via da o per Cos (fr. 74-5 L.), cf. Apollod. 2.7 πορθήσας δὲ Κῶ ἦκε δι' Ἀθηνᾶς εἰς Φλέγραν καὶ μετὰ θεῶν κατεπολέμησε Γίγαντας. D'altronde, se Vian ha persuasivamente connesso la figura dell' ὄρεσιδρόμος Brongo al culto della Grande Madre Cibele (17.61-3 ἀεὶ δ' ἐμνώετο κείνην / εἰλαπίνην ἐλάχειαν ἀναιμάκτιο τραπέζης / μητρὸς ἑῆς παρὰ δόρπον, ὄρεσσαύλοιο Κυβήλης), giungendo ad identificare

<sup>10</sup> Dove Eracle affamato forse si ciba di pere selvatiche (ἄχερδος), tradizionale cibo per i porci, cf. SH 257.15. E' possibile che l'hemiepes δαρδάπτων ἀκόρητος riferito da Nonno a Dioniso nasconda un fragmentum novum della Victoria Berenices, ma non possiamo escludere che il Panopolitano l'abbia mutuato dalla Gigantiade di Dionisio, né forse è casuale che anche altrove Nonno adoperi l'omerico δαρδάπτω, non certo in deliciis suis, solo attraverso il filtro di un modello ellenistico, cf. Dion. 5.334 (episodio di Atteone), mentre da Omero (Λ 479) dipende Doroth.Vis. 195.

<sup>11</sup> Nonnos de Panopolis, Les Dionysiaques, T.VI: ch. XIV-XVII, par B.Gerlaud, Paris 1994, p.159 e comm. a p.242, ma la nozione di "muraglie nate dalla terra" sc. "non opera umana, ma della natura" sembra qui sforzata ed impropria.

<sup>12</sup> Appare evidente la natura paradossografica di questi versi, καὶ κραναοὺς πυλεῶνας ἐθάμβεε κυκλάδος ἀύλης, / πῶς Φύσις ἐργοπόνος δόμον ἔγλυφε, πῶς δίχα τέχνης / ἀντιτύποις κανόνεσσιν ἐτορνώθησαν ἔριπναι, se "le porte rocciose dell'abitazione circolare" ed "i picchi foggiate da simulacri di attrezzi" alludono a fenomeni di erosione su scala gigantesca: l'ambiente adatto, si direbbe, per collocarvi la dimora di un Gigante.

la caverna del pastore con un santuario rupestre della Grande Madre analogo a quello di Aizanoi in Frigia<sup>13</sup>, come dimenticare la stretta connessione fra Cibele ed i Γηγενεῖς sterminati dagli Argonauti sul Monte degli Orsi presso Cizico nella Propontide (Ap.Rh. 1.935-1153<sup>14</sup>)? L'iniziazione di Brongo alla coltura della vite (Nonn.Dion. 17.74-85) si spiegherebbe dunque assai bene in quest'ambito, al quale rinviando testi come Eur.Ba. 72-82, Diog.Semele fr. 1.1-5 Nauck<sup>2</sup>, Call.fr. 761 Pfeiffer, e soprattutto l' ἔκφρασις della statua della dea intagliata su legno di vite, che Nonno poteva leggere in Ap.Rh. I.118-22, Euphor. fr. 145 van Groningen. E forse Nonno non ignorava che ai suoi tempi questa statua era ancora visibile a Costantinopoli, dove l'aveva fatta trasferire Costantino che ne aveva disposto la trasformazione in dea orante che raffigurasse la Τύχη = Fortuna della capitale, cf. Zosim. 2.31.2-3 ναοὺς ὠκοδομήσατο δύο, ἐγκαθιδρύσας ἀγάλματα, θατέρῳ μὲν μητρὸς θεῶν Ῥέας, ὅπερ ἔτυχον οἱ σὺν Ἰάσονι πλεύσαντες ἰδρυσάμενοι κατὰ τὸ Δίνδυμον ὄρος τὸ Κυζίκου τῆς πόλεως ὑπερκεῖμενον· φασὶν δὲ καὶ τοῦτο διὰ τὴν περὶ τὸ θεῖον ἐλωβήσατο ῥαθυμίαν, τοὺς τε παρ' ἐκάτερα λέοντας περιελὼν καὶ τὸ σχῆμα τῶν χειρῶν ἐναλλάξας. κατέχειν γὰρ πάλαι δοκοῦσα τοὺς λέοντας νῦν εἰς εὐχομένης μεταβέβληται σχῆμα, τὴν πόλιν ἐφορῶσα καὶ περιέπουσα· ἐν δὲ θατέρῳ Ῥώμης ἰδρύσατο Τύχην<sup>15</sup>. Nonno usava *patria* costantinopolitani. Del resto, di un'altra reliquia argonautica riciclata da Costantino ed in pieno servizio attivo all'epoca di Nonno ci dà notizia Malala, quando racconta (p. 78.10-79 CB) che agli Argonauti, rifugiatisi per timore di Amico in una baia boscosa, sarebbe apparsa la visione di un uomo alato preannunziante la vittoria, in onore del quale fu eretto un ἐκτόπωμα ed un tempio chiamato Σωσθένην, διότι ἐκεῖ φυγόντες ἐσώθησαν, poi trasformato da Costantino nella chiesa- εὐκτήριον dell'arcangelo Michele<sup>16</sup>.

<sup>13</sup> Il pasto vegetariano, se non trova posto nel culto di Cibele (cf. contra Jul.De deor. Matr. 3.161 c, 14.174 a), non si spiegherà comunque solo con motivazione di topos letterario (così Gerlaud, p. 132): non dimentichiamo che si tratta dell'iniziazione dionisiaca di Brongo, che Nonno attribuisce le stesse caratteristiche al pasto di Gesù risorto con i discepoli, Par. Φ 82 ἰχθυόεν μετὰ δεῖπνον ἀδαιτρεῦτοιο τραπέζης (~ qui 17.51 τεύχων δεῖπνον ἄδειπνον ἀδαιτρεῦτοιο τραπέζης), che la frugale refezione presso Brongo viene formalmente associata all'Ultima Cena (17.56 φιλοξείνοιο νομήος, 62 ἀναιμάκτοιο τραπέζης ~ Par.N 7 φιλοστόργιοιο τραπέζης = 18.336), che fra le scene di 'ospitalità divina' c'è anche il Cristo alla tavola di Lazzaro (Par. Α 53 πάλιν ψάοντα τραπέζης ~ 17.60 ὀλίγης ἔψαυσε τραπέζης).

<sup>14</sup> Magistralmente studiato da F.Vian, Apollonios de Rhodes, Argonautiques T.I (ch. I-II), Paris 1974, p. 28-38, part. p. 31-2 per il radicamento dei Giganti in una terra del culto di Cibele. Naturalmente l'ira della dea (da placare con riti espiatori), che in Apollonio è provocata dalla tragica uccisione accidentale di Cizico (I. 1078, 1092-1102), in origine (forse in una gigantomachia?) poteva esser causata dallo sterminio dei Giganti, ἀέθλιον Ἡρακλήϊ (I. 997).

<sup>15</sup> Vd. il comm. di F.Paschoud, Zosime, Histoire Nouvelle, Paris 1971, I p.226-7, aggiungendo - sulla Τύχη di Costantinopoli - l'importante discussione di G.Dagron, Naissance d'une capitale, Paris 1974, p.43-5.

<sup>16</sup> In un dottissimo lavoro, C.M.Mazzucchi, Leggere i classici durante la catastrofe (Costantinopoli, Maggio-Agosto 1203): le note marginali al Diodoro Siculo Vaticano Gr.130, Aevum 68,1994, p.165-218, part. 183-4, è in grado di aggiungere l'inedita testimonianza marginale del fr.224 r del Vatic. Gr.130, ὅτι περὶ τοὺς χρόνους τοῦ Βύζαντος οἱ Ἀργοναῦται εἰς Κόλχους ἀπῆλθον· καὶ ὅτι καθιέρωσαν τὸν τόπον τὸν ἔτι καὶ νῦν τιμώμενον ὑπὸ τῶν παραπλεόντων· ὅς ἐστιν ὁ νῦν μετονομασθεὶς Ἀνάπλους· ἐν ᾧ ναὸς περιφανῆς

In conclusione, sembra possibile postulare che nel fr. 81 v Livrea, appartenente alla Gigantiade, Dionisio abbia descritto una scena di ospitalità di cui sono protagonisti Eracle e Brongo, e che a questa scena si sia ispirato Nonno in Dion. 17, contaminandola non senza abilità con colores callimachei desunti dalle analoghe coppie Eracle-Molorco (Victoria Berenices) e Teseo-Hecale (Hecale), sullo sfondo culturale della Grande Madre in area frigio-bitinica.

Università di Firenze

Enrico Livrea

---

τοῦ ἀρχαγγέλου. Io sospetto che questa località sia da identificare con το ἱερόν τὸ Χαλκηδονίων ovvero 'Altare dei Dodici Dei' eretto dagli Argonauti sulla costa asiatica del Bosforo (Ap.Rh. 2.531-2), e che la creatura alata di Malala nasca dal lontano e confuso ricordo delle Arpie (o dei loro inseguitori Calais e Zeto) nell'episodio di Fineo ivi localizzato: cf. Hesych.Orig.Const. 390 F 1 § 33 Jacoby = I p.10.3-4 Preger per l'identificazione dell' Ἀνάπλους con Ἴεστία, e Vian ad Ap.Rh. T.I, p. 131 e 273.